

Milano, 10 Febbraio 2005

Alla Preg.ma
Dott.ssa Letizia Moratti
Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca scientifica
Ai signori Componenti dei Senati Accademici e Consigli di Facoltà delle Università italiane

**DOCUMENTO SULL'UNIVERSITA' ITALIANA
FEBBRAIO 2005
a cura del
COORDINAMENTO LISTE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO¹**

OBIETTIVI DEL DOCUMENTO

Il presente documento è il risultato di un lavoro di monitoraggio e paragone in merito all'applicazione del DM 509/99. Al termine del primo ciclo della laurea triennale e, con l'inizio della laurea specialistica e la prossima introduzione del DM 270/04, vorremmo quindi dare il nostro contributo con alcune osservazioni sullo stato dell'Università, dettate da posizioni non ideologiche e preconcepite, ma dall'esperienza di chi vive in Università.

Sappiamo che l'Università del futuro sarà costruita su un ordinamento, quello a "Y", diverso da quello attuale "3+2", ma riteniamo che le osservazioni contenute nel documento siano comunque valide vista la stretta somiglianza dei due ordinamenti. Inoltre il vigente ordinamento "3+2" ha di fronte a sé ancora 6/7 anni prima di esaurirsi e dunque è necessario lavorare ancora per migliorarlo.

Pur consapevoli che i problemi esposti non sono presenti in tutte le situazioni, intendiamo con il presente documento indicare quei nodi che devono essere tenuti presenti per un migliore assestamento del processo di riforma.

Sottolineiamo infine come i punti di seguito riportati sono di competenza di diversi soggetti e si rivolgono ad una molteplicità di destinatari (Ministero, Senati Accademici, Consigli di Facoltà e Consigli di Corso di Laurea).

¹ Il CLDS, Coordinamento Liste per il Diritto allo Studio, nasce nel 1995 come associazione studentesca universitaria di studenti che condividono un'esperienza di università come luogo di educazione, di introduzione alla realtà secondo la totalità dei suoi fattori. Oggi l'associazione è sintesi di gruppi e liste locali presenti in oltre 60 atenei italiani ed è riconosciuto punto di riferimento per tanti studenti anche come significa presenza negli organi locali e nazionali di governance universitaria.

SEZIONE I: DIDATTICA DELLE LAUREE TRIENNALI

A. Non è sempre chiara l'offerta formativa degli atenei. Ciò si declina in due aspetti primari:

1. Gli organi di governo delle università devono innanzitutto definire gli obiettivi culturali e formativi dei propri corsi di laurea e in secondo luogo stabilire le finalità professionali degli stessi. Senza subordinare il primo aspetto al secondo, occorre rispondere a queste domande: verso quale professione è indirizzato un triennialista di Giurisprudenza, di Fisica, di Matematica o di Filosofia? Quali sono quei corsi di laurea che possono presentare ragionevolmente percorsi triennali che garantiscono sbocchi professionali realistici e chiari? L'introduzione del cosiddetto percorso ad "Y" dovrebbe facilitare un'impostazione quinquennale per quei corsi di laurea non strutturabili in modo adeguato su tre anni. Occorrerà invece pensare a percorsi triennali professionalizzanti per quei corsi di laurea che presentano sbocchi professionali plausibili dopo soli tre anni di corso.
2. Gli atenei devono stabilire con maggiore realismo il numero di studenti che sono in grado di formare secondo gli obiettivi stabiliti all'inizio del percorso (con ciò sarebbe garantita per esempio la fruibilità dei laboratori, specialmente quelli scientifici, che dipende strettamente dal numero dei partecipanti).

B. Proliferazione dei corsi di laurea.

In questa prima fase di attuazione della riforma si è verificata una proliferazione nel numero dei corsi di laurea dovuta alla progettazione disgiunta tra triennio e biennio che ha portato in molti casi ad un'offerta formativa ridondante e poco chiara. In molti atenei si è assistito ad un'offerta didattica strutturata "a piramide": molte lauree triennali e poche lauree specialistiche, visto il timore di molti docenti di non trovare spazio al biennio. Nonostante si sia tentato di far fronte al problema, il numero dei corsi rimane ancora troppo elevato. Crediamo sia possibile e opportuno tramutare corsi di laurea ora vigenti in curricula di altri corsi di laurea più generali. L'offerta alla specialistica deve invece essere più varia; innanzitutto lasciando libera scelta agli studenti tra un'ampia gamma di esami, consentendo anche di personalizzare i programmi nel paragone con il docente di riferimento.

C. Squilibrio nel carico didattico.

1. Il numero degli esami da sostenere rispetto a quelli previsti nella laurea quadriennale non è sostanzialmente mutato. Si è compresa l'offerta formativa del vecchio ordinamento nei tre anni del nuovo. I motivi sono gli stessi di cui sopra (mancata definizione degli obiettivi e incertezza dei docenti). Adesso che i bienni sono stati attivati è opportuno ripensare i trienni tenendo conto del percorso complessivo e, con l'introduzione della "Y", verificare la presenza nei trienni degli esami effettivamente fondamentali per un'adeguata preparazione di base.
2. Seguendo l'esempio di altri sistemi universitari (vedi Germania e USA) si potrebbe ridurre il numero degli esami da sostenere nel percorso triennale, condensando in pochi grandi esami organici i contenuti ora suddivisi in una miriade di esami poco significativi (3 CFU) così come attualmente impostati. Questo cambiamento consentirebbe di fornire una preparazione sintetica e non caratterizzata da un esasperato frazionamento nozionistico.

3. Ci siamo accorti, frequentando i corsi e confrontandoci con i docenti, che l'adattamento dei contenuti disciplinari alla nuova situazione (la diminuzione del numero delle ore, in alcuni casi di 1/3, e la necessità di ridurre i programmi) rimane un problema aperto. Riteniamo che sia una difficoltà fisiologica che tuttavia richiederà un'attenzione specifica.
4. I crediti formativi universitari sono stati spesso attribuiti più seguendo una sorta di "egualitarismo" che considerando la diversa natura delle discipline. Questo ha generato due problemi di estrema rilevanza: innanzitutto una difficoltà per lo studente a distinguere gli esami fondamentali da quelli secondari; in secondo luogo una grave interferenza nel sistema di diritto allo studio poiché le borse di studio sono attribuite in base ai crediti formativi conseguiti che spesso non rispecchiano adeguatamente il lavoro richiesto allo studente.
5. Ulteriore aspetto da sottolineare riguarda il metodo di insegnamento e il materiale didattico. La riforma ha comportato in molti casi una ridefinizione dei calendari dei corsi insieme a una riduzione sensibile del monte ore a disposizione di ciascun insegnamento. La soluzione prevalente è stata quella di comprimere i programmi tradizionali in un contenitore insufficiente, servendosi di strumenti didattici innovativi e integrativi. Si tratterebbe, a nostro avviso, non di "aggiustare", ma di ripensare l'impostazione dei corsi e l'uso del materiale didattico in modo da garantire una qualità dei contenuti e un concreto rapporto studente-docente.

D. Dati da tenere in considerazione.

1. Il numero dei laureati in corso (il dato sistemico attuale è spurio in quanto comprendente anche i laureati dell'ordinamento quadriennale passati al nuovo ordinamento). A livello locale risulta che molti studenti sono in ritardo nel completamento del percorso triennale: la percentuale dei laureati in corso è bassa vista l'estrema difficoltà di terminare il triennio in tre anni esatti. Se in una fase di transizione, come quella attuale, è realistico spostare il termine ultimo per la discussione della prova finale in vista dell'accesso alla specialistica a febbraio, è auspicabile che nel tempo questo sia mantenuto entro il luglio/settembre del terzo anno di corso creando altresì le condizioni perché gli studenti possano effettivamente attenervisi.
2. Per quanto riguarda gli studenti fuori corso occorre offrire, e questo è un punto fondamentale dell'applicazione del DM 270/04, alternative credibili alla prosecuzione degli studi che facilitino l'ingresso nel mondo del lavoro, come ad esempio master, stage e corsi di formazione professionale in genere.

E. Prova finale.

Ogni facoltà dovrebbe stabilire autonomamente in cosa consista la prova finale (se in un elaborato scritto, in un laboratorio, in un'esperienza lavorativa, ecc.) e in che rapporto stia con il percorso complessivo. Con il DM 270/04 non si potrà certamente trattare la prova finale del percorso triennale professionalizzante come quella del percorso triennale metodologico in quanto diversi gli obiettivi degli indirizzi. Ancora aperto è il dibattito sull'opportunità di una prova finale al triennio metodologico (per questo percorso è prevista una tesi vera e propria al termine del biennio). Al riguardo, in molti casi, si è trattato fino ad ora di un "copia/incolla" a causa, da un lato, della mancanza di tempo per produrre un lavoro di qualità riuscendo al tempo stesso a rimanere in corso

e, dall'altro, dello scarso interesse dei docenti per un lavoro ritenuto non sufficientemente significativo. In molte università non si è valutato opportuno impegnare studenti e docenti nella prova finale e per questo motivo ne è stato sminuito il significato. Se si vuole mantenere come obbligatoria la prova finale occorre trovare forme adeguate che rispettino la diversa natura dei corsi di laurea e che tutelino la dignità dei risultati.

SEZIONE II: PASSAGGIO DALLA LAUREA TRIENNALE A QUELLA SPECIALISTICA

A. Requisiti minimi per le classi.

Uno dei problemi maggiori inerenti al sistema "3+2" riguarda i requisiti minimi, in termini di crediti, per accedere ad una classe di Laurea Specialistica. Una delle conseguenze della progettazione disgiunta di triennio e biennio è l'incompatibilità tra curricula di una stessa laurea triennale e la laurea biennale di riferimento (esempio: un curriculum della triennale di Economia non consente l'accesso alla corrispondente laurea biennale specialistica, in quanto si presenta eccessivamente specializzato e mancante di taluni insegnamenti fondamentali richiesti per accedere alla specialistica). Occorre allora che l'idoneità all'accesso ad un corso specialistico sia stabilita in base alla sola classe del corso di laurea triennale di provenienza e non a fronte di complicati conteggi dei crediti legati a ciascun curriculum, i quali, pur sembrando superficialmente più precisi, irrigidiscono inutilmente l'intero sistema.

SEZIONE III: DIDATTICA DELLE LAUREE SPECIALISTICHE

Rispetto a questa sezione, la nostra analisi si fonda su un'esperienza necessariamente limitata.

A. Mutuazioni.

Fatta salva la necessità che l'offerta formativa specialistica sia distinta e autonoma da quella triennale (in molti casi abbiamo riscontrato esami specialistici che differiscono solo nella denominazione ma non nella sostanza da esami triennali) un discorso a parte va fatto per le mutuazioni.

Anche per quanto riguarda l'offerta formativa del biennio è infatti opportuno distinguere tra facoltà e facoltà. Vi sono facoltà per cui mutuare insegnamenti dalla laurea triennale costituisce soltanto un'inutile ripetizione e facoltà invece in cui questa possibilità si rivela produttiva, in quanto i docenti (ad esempio a Lettere e Filosofia) sviluppano temi di ricerca che cambiano di anno in anno. Occorre in questa fattispecie salvaguardare anzitutto la natura e la tradizione didattica della disciplina, non applicando indiscriminatamente uno schema prefissato ma sottolineando la necessità di soluzioni diversificate (in questo senso la necessità imposta dal decreto ministeriale di distinguere tra i docenti afferenti al triennio e i docenti afferenti al biennio in modo netto non è certo d'aiuto).

B. Accesso.

La progressiva introduzione della “Y” porterà significative indicazioni relative all’accesso alle lauree magistrali. A questo proposito la situazione si presenterà molto diversa a seconda che si tratti di percorsi a vocazione quinquennale o a possibile vocazione professionalizzante.

NOTA BENE ALLE SEZIONI I, II, III

I Senati Accademici e i Consigli di Facoltà stanno lavorando intensamente per limare i problemi del “3+2” e riteniamo indispensabile costruire la cosiddetta riforma a “Y” su quanto c’è di buono nel precedente ordinamento. Crediamo che il DM 270/04 porterà certamente molti benefici al sistema ma sottolineiamo come sia stato introdotto intempestivamente in quanto non ancora concluso neppure il primo ciclo del “3+2”. In questa fase di transizione rimarranno contemporaneamente in vita tre differenti ordinamenti con una conseguente confusione che speriamo gli atenei, grazie all’autonomia, sapranno gestire al meglio.

SEZIONE IV: DIRITTO ALLO STUDIO

Con la riforma si è assistito ad un cambiamento del sistema universitario che sta portando anche ad un cambiamento dei bisogni degli studenti.

L’ampliamento dell’offerta formativa ha causato un incremento delle immatricolazioni con un naturale aumento della domanda di servizi.

La percentuale dei beneficiari delle borse di studio è da tempo troppo bassa (13% della totalità degli studenti) e l’entità delle borse largamente insufficiente alle esigenze di uno studente universitario medio non tenendo in nessun conto altresì la differenza di costo della vita delle varie zone di Italia.

E’ facile prevedere che l’accesso alle lauree specialistiche, in quanto segmento di maggiore qualificazione formativa, contemplerà un incremento delle tasse con un ulteriore aggravamento delle richieste di aiuto.

Nella situazione attuale dunque, il sistema di diritto allo studio non può più fondarsi su un unico strumento quale la borsa di studio. Occorre diversificare gli strumenti per il diritto allo studio:

1. Introduzione di un sistema integrato borse di studio/ prestito d’onore con la previsione di fondi specifici anche per la mobilità internazionale.
2. Defiscalizzazione delle donazioni agli atenei da parte di soggetti privati per l’acquisizione di nuovi fondi.
3. Sviluppo di un sistema di borse di studio promosse da aziende coinvolte in progetti di ricerca e formazione universitaria.

Altra questione aperta per quanto riguarda il diritto allo studio è la ridefinizione dei requisiti minimi per accedere alle borse di studio (quelli attuali sono vecchi di cinque anni e non tengono conto delle differenze territoriali) e la ridiscussione del modello ISEE che prevede il calcolo del reddito in base all’importo lordo penalizzando un’ampia fascia di aventi diritto.

Infine occorre affrontare il problema di quali siano, in una situazione così diversificata come quella italiana, i “livelli essenziali” delle prestazioni dei servizi per il diritto allo studio.

Ultima questione che proponiamo riguarda i requisiti minimi per ottenere la borsa di studio al primo anno di laurea specialistica. Il problema riguarda il modo con cui sono considerati gli esami in

debito che lo studente deve sostenere per accedere al percorso biennale. In molti atenei i crediti corrispondenti agli esami in debito non sono stati computati nel calcolo del minimo necessario per ottenere la borsa di studio. Occorre che il legislatore intervenga al più presto per mettere ordine in una materia tanto delicata: in tal senso riteniamo sia urgente emanare a livello nazionale un nuovo DPCM e a livello regionale pensare a delle riforme adeguate come quelle attuate in Lombardia, Lazio e Sicilia.

SEZIONE V: RELAZIONE UNIVERSITÀ-MONDO DEL LAVORO

Con la riforma introdotta risulta fondamentale creare legami saldi e ad ampio respiro tra Università e mondo del lavoro (vedi Bologna Promoters). In particolare per tre motivi:

1. Innanzitutto considerando la possibilità per gli studenti di fermarsi negli studi dopo la laurea triennale.
2. In seconda analisi vista la possibilità per gli studenti di effettuare stage curriculari sia nel triennio che nel biennio. Per quanto concerne quello nella laurea specialistica inoltre, è strettamente legato alla tesi di laurea che può essere paragonata a quella del vecchio ordinamento. Riteniamo che la tesi biennale dunque, per molte facoltà, possa essere occasione di ricerca applicata al mondo professionale e che tale aspetto sia un ulteriore punto di spinta ad instaurare legami con il mercato del lavoro (industria, terziario,...).
3. Infine poiché le università, con la riforma Biagi sul lavoro, possono svolgere a tutti gli effetti la funzione di agenzie di collocamento è opportuno che inizino ad attivarsi in merito anche attraverso un fattivo coinvolgimento delle realtà studentesche e del privato sociale.

SEZIONE VI: VALUTAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO

Da un lato con l'autonomia degli atenei e dall'altro con un mercato dell'istruzione sempre più competitivo, è evidente come il tema della valutazione diventi ancor più decisivo.

Da una parte il sistema universitario deve darsi degli obiettivi chiari, sia a breve che a medio-lungo termine, all'interno di un progetto organico. Dall'altra l'ambiente esterno deve esserne sempre più adeguatamente informato. Per quanto riguarda il ruolo degli studenti nella valutazione occorrerebbe dare maggiore risonanza ai questionari che non hanno al momento attuale alcun rilievo. A cosa servono fino a che i risultati non diventano pubblici?

E' sempre più necessario inoltre l'inserimento di rappresentanti degli studenti nel Comitato Nazionale e nei Comitati Universitari di Valutazione del sistema universitario.

SEZIONE VII: PAGINE SPECIFICHE

S.I.S.S.

Occorre chiarire al più presto quale sarà l'iter formativo richiesto per accedere all'insegnamento nella scuola secondaria. Da tempo si annuncia un'imminente chiusura delle ormai sature Scuole di Specializzazione per insegnanti e la creazione di apposite classi di Laurea Specialistica. Ricordiamo che già al termine dell'attuale anno accademico si laureeranno i primi studenti del Biennio,

concludendo così il primo ciclo, senza sapere ancora nulla sulla possibilità o impossibilità di insegnare.

Questo rende necessaria una rapida ed efficace soluzione, che preveda anche possibilità di “integrazione” per coloro i quali non avranno potuto frequentare né il Biennio in insegnamento (perché non ancora attivo) né le Scuole di Specializzazione (qualora venissero smantellate l’anno prossimo).

CONCLUSIONI PROGRAMMATICHE

Rispetto alla situazione attuale di estrema confusione in cui versa il sistema universitario vorremmo concludere con tre punti da tenere presente per portare a termine con successo questa delicata fase transitoria:

1. L’ennesima riforma introdotta non può essere applicata con un taglio netto dal passato. Ciò comporta il lasciare estrema autonomia agli atenei affinché l’introduzione della “Y” sia il più possibile graduale e salvi gli aspetti positivi del “3+2”. Con il DM 270/04 la governance universitaria è chiamata a riscoprire innanzitutto la vera natura delle varie discipline, puntando su percorsi triennali professionalizzanti o su percorsi metodologici a seconda dei casi.
2. E’ sempre più necessario sviluppare un sistema di valutazione e sana competitività tra gli atenei italiani affinché emergano dei poli di eccellenza che si distinguano anche a livello internazionale. Questo senza tradire il fine primo dell’Università come luogo di educazione della persona nella sua interezza, aspetto ancora presente in Italia rispetto ad altri paesi dove è stato sacrificato per investire in un’università come mero luogo di trasmissione di conoscenze e competenze.
3. E’ essenziale rapportarsi costantemente con il mondo del lavoro per capire se i laureati italiani siano realmente in grado di introdursi nel mondo del lavoro, non solo italiano, in modo efficace. Con l’introduzione della laurea triennale professionalizzante è fondamentale dunque creare *matching* tra competenze richieste dal mondo del lavoro e formazione universitaria.
4. Ripensamento dei meccanismi di rappresentanza, anche attraverso la previsione di forme specifiche di tutela delle Associazioni e dei gruppi studenteschi (con la previsione esplicita di Albi, Fondi, Spazi...).

Coordinamento Liste per il Diritto allo Studio